CURARE LA CITTA’- Medici e Cittadini

 15/10/2019

Ringrazio il Dott Po’ e il Direttore Generale, Dott. Dal Ben per questo invito che considero una fortuna e un onore. Una fortuna perché il trovarsi a essere chiamato, come medico, alle celebrazioni del bicentenario del nostro ospedale veneziano non può che essere attribuito in gran parte a una coincidenza temporale che solo il destino ha dettato e un onore perché tale ritengo sia il poter rappresentare in questa circostanza l’unita operativa di Medicina Interna, che mi trovo a dirigere.

Prima di fare alcune considerazioni generali su cosa questa celebrazione a mio avviso significa e sul messaggio che ci trasmette, vorrei però darvi una piccola nota personale. Uno dei grandi protagonisti della medicina veneziana che sentiremo ricordato in questa occasione è il Professor Jona. Ora, il suo nome mi lega in qualche modo alla memoria di mio padre e ho pensato di spiegarvi il perché. Mio padre era nato nel 1931 e aveva vissuto quindi da ragazzo gli anni della seconda guerra mondiale. Quando ero anch’io un ragazzo, spesso mi raccontava episodi di quei duri tempi. Ad esempio, trovandosi ad abitare in una grande casa sul rio di Santa Chiara, che costeggia Piazzale Roma, era stato senz’altro uno dei primi ad assistere all’arrivo delle truppe alleate, nei giorni della liberazione, vedendo giungere la prima jeep di truppe neozelandesi, mentre se ne stava appollaiato su un muretto, proprio dietro casa. Così, tra i suoi racconti “della guerra” c’era anche quello del gesto eroico del Professor Jona, immolatosi pur di non fornire i nominativi della comunità ebraica alle SS. Ora, il fatto di essermi trovato, molti anni dopo, a dirigere il reparto un tempo diretto dal Professor Jona e per di più ubicato nel padiglione a lui intitolato è certamente fonte di emozione e in qualche modo di stupore per questa coincidenza storica che costituisce anche un legame con storie di famiglia e in particolare con la memoria di mio papà.

E questo sentimento misto di onore, orgoglio e soggezione ci coglie anche oggi, quando vediamo ricordate grandi figure di medico che in passato hanno operato a Venezia. Erano ottimi medici, molti di loro avevano studiato a Padova, l’“alma mater” per moltissimi di noi, e a Venezia operavano per la città, costituendo per essa motivo di vanto e prestigio. Pur non essendo Venezia sede di una facoltà di Medicina, a Venezia insegnavano l’arte medica, facendo così “scuola” per molti allievi, in questo grande ospedale in cui operavano questi grandi professionisti. Ma molti di questi personaggi, proprio perché interpretavano quell’umanesimo a cui la figura del medico per storica formazione e ruolo si ispira, erano anche grandi di motori di cultura e il loro agire travalicava così la sola attività clinica, con un prestigio che li portava a essere non solo punti di rassicurante riferimento per chi abbisognava di cure ma anche protagonisti della vita cittadina in senso molto più lato, tanto da portare alcuni di loro a rivestire importanti cariche politiche o nell’ambito di istituzioni culturali.

Ora i tempi sono senz’altro molto cambiati. La medicina si è enormemente evoluta e il paternalismo medico che emanava da queste grandi figure, il cui carisma personale sosteneva l’”ipse dixit”, ha lasciato posto alla costante necessità di far derivare il nostro operato di medici da dati scientifici che in continuazione vengono aggiornati e in base ai quali dobbiamo spesso aggiornare il nostro operato. Non che ciò non avvenisse un tempo, ma ora tutto è enormemente più veloce, con una velocità che aumenta costantemente, in modo esponenziale. Ciò nulla toglie però al fatto che l’arte medica continua ad avere una componente individuale che deriva sì dalla sintesi delle conoscenze ma anche dall’esperienza clinica e dall’interpretazione personale del nostro ruolo nei confronti dei pazienti. E d’altro canto, se, da un lato, gli enormi progressi della medicina hanno prodotto altrettanti miglioramenti dello stato di salute generale, questi risultati hanno anche molto aumentato le aspettative di un’utenza che è molto più informata di un tempo e spesso più critica nei confronti dell’operato della medicina. Così, il carisma dei grandi protagonisti del passato è spesso più difficilmente replicabile, anche se il perseguimento di un ruolo di riferimento continua a costituire un “giusto karma” cui ispirarsi.

Per quanto concerne il nostro ospedale, il mutare della demografia della città ne ha significativamente modificato il ruolo, portandolo a non costituire più, per ovvi motivi, l’unico riferimento sanitario del nostro territorio . Tuttavia, gli anni recenti hanno visto un importante ammodernamento dell’Ospedale Civile che lo ha senz’altro reso più accogliente e adeguato alle esigenze, tenuto conto anche delle problematiche che in una città unica e complessa come Venezia si incontrano per mantenere standard di assistenza efficienti e al passo con i tempi. Oltre a ciò, è giusto osservare come la grande valorizzazione della storia del nostro ospedale, che solo negli ultimi anni ha avuto un impulso così importante, lo renda un polo sanitario di grande fascino e con caratteristiche davvero uniche, che suscita l’ammirazione di molti di coloro che hanno l’occasione di visitarlo.

La coscienza di lavorare in una struttura così unica, in una delle città più belle e famose del mondo è così motivo di orgoglio e stimolo a cercare di dare il meglio non solo per la nostra cittadinanza ma anche per tutti quei pazienti che da ogni parte del mondo si trovano ad essere ricoverati all’Ospedale dei SS Giovanni e Paolo e per i quali esso diviene uno specchio della città. Chi fa il mestiere del medico rende un servizio alla popolazione e tale ruolo lo porta naturalmente a contatto con la città. Così, chi dirige un’unità operativa la rappresenta e quindi rappresenta l’ospedale davanti alla città. Questo rapporto con la gente è particolarmente vivo, immediato e fisicamente vicino a Venezia, città in cui noi tutti si cammina, il che appiana molto le difficoltà d’incontro che possono invece sussistere in tutte le altre città “normali”, riducendo differenze sociali e rendendo spesso immediati e più spontanei il contatto e il confronto con l’utenza. Ciò rende il mestiere di medico a Venezia da un lato molto più gratificante ma allo stesso tempo umanamente molto più impegnativo. Nell’espletamento del nostro dovere, il fatto di operare in un ospedale così antico e bello, al quale siamo molto affezionati, e l’alito della storia dei grandi colleghi che vi hanno operato, costituiscono senz’altro motivo di orgoglio e costante stimolo a sostenere la sanità veneziana.